

Il ruolo del Servizio sociale professionale come LEPS nella governance multi-livello dei servizi di welfare

Maria Pia Castro (Università degli Studi di Catania)

Il tema della “glocalizzazione” ha caratterizzato il dibattito pubblico sul welfare fin dall’ormai consolidata localizzazione della programmazione sociale (l. 328/00), sancita con la costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà (l. cost.le 3/01). Negli anni immediatamente successivi, infatti, si è osservata una tendenza alla (ri)centralizzazione di misure, criteri per l’accesso e assetti di governance, incoraggiata dall’orientamento europeo che, nel processo di costruzione di un assetto istituzionale omogeneo tra i paesi membri, suggerisce criteri e modalità di gestione di servizi e prestazioni, anche sostenendone economicamente l’implementazione. Esempio emblematico di tale orientamento è la stagione delle misure di contrasto alla povertà avviata con la Carta Acquisti Sperimentale, fino all’attuale Reddito di Cittadinanza. Tali misure, infatti, ricalcano la prospettiva comunitaria per cui la condizione di povertà è definita come situazione complessa che richiede un intervento strategico integrato, comprendente un adeguato sostegno al reddito, mercati del lavoro inclusivi e l’accesso a servizi di qualità (Raccomandazione [C(2008)5737]), per favorire il quale l’Unione ha messo a disposizione importanti risorse economiche, confluite nel PON-Inclusione, con cui si è sostenuto il rafforzamento del servizio sociale professionale (per garantire un’adeguata presa in carico delle famiglie beneficiarie), il finanziamento di tirocini formativi (per agevolare l’ingresso nel mondo del lavoro) e l’attivazione di servizi educativi per i minori (a sostegno del ruolo genitoriale).

Il Reddito d’Inclusione (d. lgs. 147/17), in particolare, ha rappresentato il primo Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS) da garantire su tutto il territorio nazionale, la cui individuazione è di esclusiva competenza dello Stato (Cost., art. 117 c. 2 lett. m). La complessa articolazione della misura, sia sul piano operativo che procedurale, che si articola in step definiti (dall’informazione – accesso, alla valutazione multidimensionale fino alla formulazione del progetto personalizzato d’intervento), ha favorito anche il riconoscimento del Servizio sociale professionale come LEPS, in quanto “perno attorno a cui ruota tutto l’impianto di attivazione e inclusione sociale della misura” (Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-20). Lo stesso Piano ha individuato l’obiettivo della presenza di almeno un assistente ogni 5.000 abitanti negli ambiti territoriali sociali, sancito dalla legge di bilancio 2021, che ha introdotto l’ulteriore obiettivo di servizio di un assistente sociale ogni 4.000 abitanti, con la previsione di risorse economiche incentivanti per favorirne il raggiungimento (l. 178/2020, art. 1 co. 797). In virtù di tali disposizioni, negli ambiti territoriali sociali si sta attualmente assistendo al

progressivo incremento del personale tecnico di servizio sociale che, tuttavia, procede in modo eterogeneo nel territorio nazionale.

Il presente lavoro analizza i dati ministeriali relativi al rapporto tra abitanti e assistenti sociali nei diversi contesti territoriali, fornendo un quadro aggiornato sul processo di raggiungimento dell'obiettivo relativo al consolidamento del servizio sociale professionale. Da una prima analisi dei dati emerge che nel 2022, pur essendo raddoppiati rispetto all'anno precedente, gli ambiti territoriali capaci di garantire un rapporto tra servizio sociale professionale e popolazione residente di almeno 1:5000 sono meno della metà del totale degli ambiti territoriali sociali italiani. Ma quanto, il raggiungimento di tale obiettivo, consente di assicurare realmente a tutti i cittadini la fruizione di analoghi livelli quali-quantitativi di prestazioni, a prescindere dal territorio di residenza? Quanto gli ambiti territoriali locali riescono ad avvalersi di finanziamenti nazionali e comunitari per la definizione di prestazioni sociali che, integrandosi nella programmazione locale prevista dai Piani di Zona (l. 328/00, art. 19), contribuiscono a un'offerta di servizi sociali che risponde a "standard da ritenersi essenziali in funzione di adeguati livelli delle condizioni di vita" (d.lgs. 112/98, art. 129)?

Le misure di contrasto alla povertà, apripista nel processo di ri-centralizzazione dei criteri di definizione dei servizi sociali, cedono adesso il passo all'assetto organizzativo che hanno contribuito a definire, in una filiera di governance inter-istituzionale multilivello. La comparazione dei dati ministeriali su menzionati con le informazioni sull'utilizzo delle risorse per i servizi sociali locali e la spesa sociale locale, contribuisce a tracciare il quadro entro cui il servizio sociale professionale, livello essenziale "trasversale", deputato a riempire di contenuto procedimenti, modalità di programmazione e criteri di valutazione omogenei sul piano nazionale ed europeo, sta esercitando la discrezionalità per la definizione di strategie locali volte a garantire livelli quali-quantitativi di prestazioni sociali omogenei su tutto il territorio nazionale.